

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rientrata in Italia dal Medio Oriente la delegazione del PCI
In penultima

Migliaia di giovani in corteo a Napoli per il lavoro

A pag. 2

Una riflessione che si impone

Sappiamo quante cose pericolose girano sulle nostre teste?

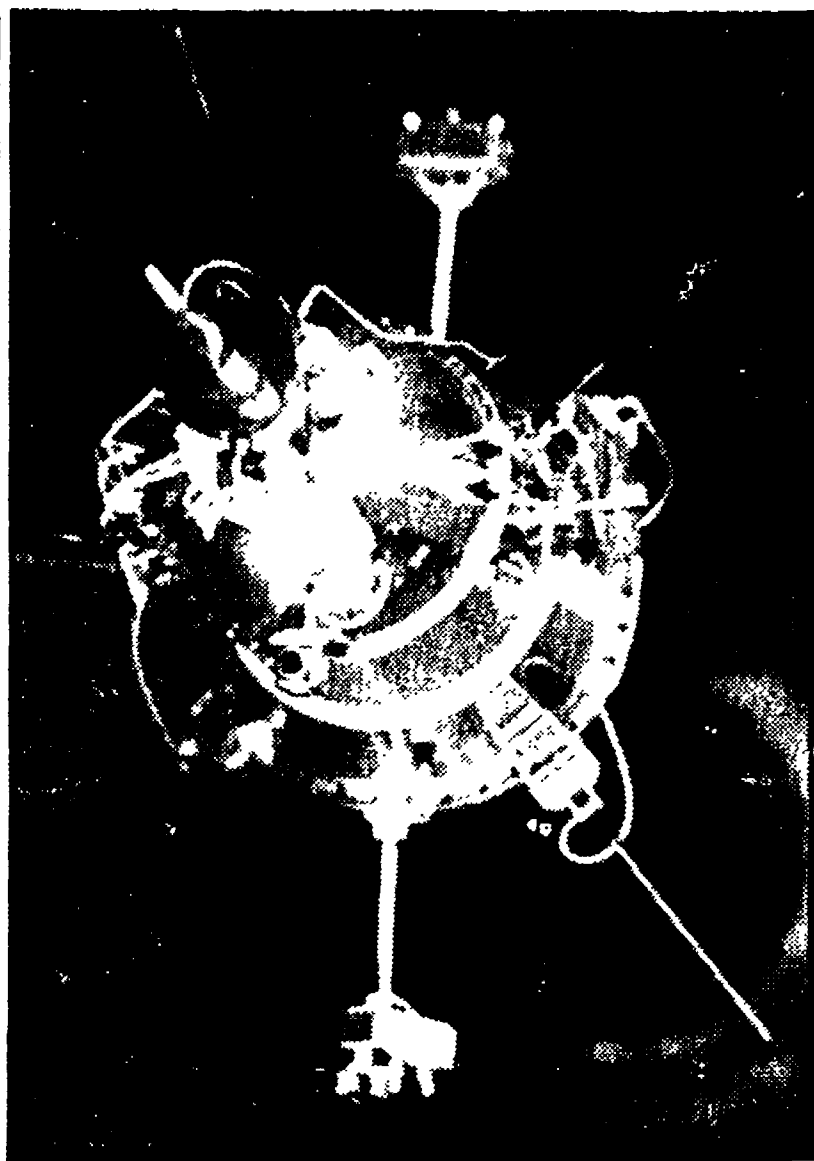
La realtà inquietante che emerge dall'incidente del Cosmos - Le autorità canadesi assicurano che non ci sono tracce di contaminazione atomica - Due satelliti americani precipitarono anni fa

Ha colpito e turbato tutti la notizia dell'incidente occorso al satellite sovietico, sullo sfondo dello scambio di messaggi tra governi, con lo spettro della contaminazione radioattiva, con la mobilitazione segreta di eserciti e delle forze di protezione civile. Lo si capisce benissimo perché quanto è successo sembra aver sottratto a romanzi di fantascienza storie apocalittiche al punto da costituire un avvertimento molto serio a valutare attentamente i rischi connessi all'impiego di nuove tecnologie (del resto incidenti simili sono già avvenuti in almeno due casi, a satelliti americani).

C'è una domanda che tutti, guardando a quanto è accaduto nel cielo tra l'Isola della Regina Cavallotti e il Grande lago degli schiavi, si pongono: cosa è sulle nostre teste? Cosa gira attorno alla Terra?

Per rispondere, bisogna cominciare col ricordare che da almeno trent'anni volano sul cielo cinque continenti carichi di ordigni esplosivi assai più pericolosi del reattore nucleare del Cosmos 954 (e quanto a incidenti si ricordino le bombe atomiche cadute a Palomares in Spagna). Il che significa che il discorso non parte dal cosmo, ma si colloca nel contesto dei problemi strategici, parte quindi da nodi politici internazionali, a loro volta punto di avvio di non minori preoccupazioni: come le difficoltà che incontrano i colloqui sul rinnovo dell'accordo SALT o le notizie sulla messa a punto di nuovi e più sofisticati mezzi di distruzione. Dalla Terra allo spazio il passaggio degli armamenti è breve. E anche in questo caso è possibile un accordo internazionale per regolare in modo soddisfacente il problema delle sorgenti nucleari di energia in orbita. C'è già un accordo firmato nel 1967 sui principi che debbono ispirare l'attività degli Stati nello studio e nell'utilizzazione dello spazio cosmico.

Luna compresa (il cui ruolo è stato regolato da un trattato internazionale) e il problema delle sorgenti nucleari di energia in orbita. C'è già un accordo firmato nel 1967 sui principi che debbono ispirare l'attività degli Stati nello studio e nell'utilizzazione dello spazio cosmico. Luna compresa (il cui ruolo è stato regolato da un trattato internazionale) e il problema delle sorgenti nucleari di energia in orbita. C'è già un accordo firmato nel 1967 sui principi che debbono ispirare l'attività degli Stati nello studio e nell'utilizzazione dello spazio cosmico.



Vaste ricerche in Canada per rintracciare eventuali resti del Cosmos; le operazioni hanno intanto portato ad una prima conclusione: che cioè al suolo non ci sono tracce di radioattività. Mentre le ricerche continuano, a Mosca si replica al diffuso allarme sostenendo che i margini di rischio sono resi molto tenui dal sistema di sicurezza del satellite. In ogni caso non si verificano danni neppure in due occasioni analoghe, capitate anni addietro, che riguardarono ordigni spaziali americani. NELLA FOTO: il Cosmos 954

scientifici del programma Cosmos ricordano lo studio delle fasce di radiazione intorno alla Terra, le cosiddette fasce di Van Allen e della radiazione cosmica, la misura del campo magnetico della Terra, lo studio della diffusione delle onde radio, l'analisi del materiale meteoritico. In alcuni casi i Cosmos sono serviti a collaudare elementi strutturali o apparecchiature destinate ad altri satelliti e sonde spaziali. Ad esempio nel Cosmos 110, è stato effettuato un esperimento medico-biologico per studiare gli effetti sugli organismi viventi, di una prolungata permanenza nello spazio cosmico. Allora due cani, Velerok e Ugolok rimasero in orbita per ventidue giorni e furono successivamente recuperati.

In alcuni casi i Cosmos sono stati lanciati a grappoli. Un certo numero di Cosmos (secondo affermazioni occidentali il cinquanta per cento) ha compiti di ricognizione militare. Il Cosmos 954, che si è disintegrato sul Canada, sembra appartenesse a questa categoria. Questi satelliti da ricognizione che a partire dal 1966 sono lanciati soprattutto dal polizzone di Plesetsk sono recuperabili più esattamente e recuperabile un contenitore con le apparecchiature fotografiche e le informazioni.

I primi satelliti Cosmos di questa classe erano probabilmente derivazioni delle famose «Vostok» e «Vostok». Dal '68 vola una terza e più perfezionata generazione di Cosmos da ricognizione. I sovietici impiegano questi satelliti sia per la ricognizione strategica, cioè per una ricognizione sistematica del territorio e degli armamenti strategici dei potenziali avversari, sia per ottenere le informazioni tattiche richieste da situazioni particolari. Ad esempio non furono lanciati in occasione della guerra del Kippur, nel conflitto indo-pakistano nel dicembre 1971 (Cosmos 463 e 464), e degli incidenti di frontiera con la Cina nel 1969 (dieci satelliti in otto settimane). In questi casi la durata delle missioni è di qualche giorno appena.

Una quindicina di questi satelliti, infine, sempre secondo informazioni occidentali, sarebbero stati usati per sperimentare tecniche di intercettazione e di distruzione dei satelliti avversari. Quali che siano i compiti affidati a un satellite, esso ha bisogno, per funzionare, di una sorgente di energia. Fra i sistemi usati, largamente noti sono i pannelli solari, costituiti generalmente da piastre di silicio applicate su dei supporti che si dispiegano come al quando il satellite è in orbita.

Santi Oriolò (Segue in penultima)

Grande attesa per le posizioni dei comunisti sulla crisi

Oggi si riunisce il CC

Berlinguer svolgerà la relazione - Andreotti esamina con la DC i risultati delle consultazioni - Ultimi colloqui a Montecitorio - Polemiche fra i socialisti per le posizioni di Craxi

ROMA - Con una relazione di Enrico Berlinguer si aprono questo pomeriggio i lavori di una sessione del Comitato centrale del PCI che mira a discutere e ad approfondire i temi della crisi e la proposta politica che risolverla. Vi è grande attesa per questo CC, molti ritengono punti. Vi è anche, da parte di qualche ambiente, il tentativo di alimentare strumentalmente polemiche assurde sulle ragioni del atteggiamento assunto dai comunisti prima e dopo le dimissioni del monarca delle astensioni, come se non fossero evidenti nella situazione del paese (e nell'atteggiamento di tanta parte della classe politica) che stanno alla base di una ferma richiesta di cambiamento.

Poco prima della riunione del CC, Andreotti ha concluso la prima serie di consultazioni incontrando con la delegazione della DC. Anche se è difficile prevedere quale sarà il carattere di questo nuovo colloquio tra dirigenti democristiani, resasi conto del fatto che è valutabile la situazione del campo del Scudo crociato, il bilancio che il presidente incaricato è in grado di presentare nel « vertice » di oggi non è certo privo di senso politico. Che cosa hanno detto i partiti politici che non è ancora un mutamento netto e tangibile rispetto a « non sfiducia »? Sarebbe singolare (e anzi ciò denoterebbe l'esistenza di una volontà di chiusura, o di rottura, non consentita dalla DC) se limitasse ancora a prendere tempo, ripetendo stancamente la formula verbale usata nella prima riunione della Direzione del partito, all'inizio dell'anno. Essa ha il dovere di aprirsi, sia alle altre forze democratiche, non può far finta di non avere inteso quanto hanno detto comunisti, socialisti, repubblicani, né può ignorare che pure il PSDI si è chiaramente pronunciato con posizioni sue proprie — per il superamento dello status quo. Insomma, solo i liberali si sono dimostrati non insensibili alle posizioni più immobilistiche emerse nella DC, e ciò dovrebbe parcellare, da una parte, la DC e, dall'altra, la DC.

Questa fase, ancora iniziale, della crisi ha avuto l'effetto di aprire una discussione all'interno del PCI. Una discussione che ha come bersaglio i più vistosi e più clamorosi, oggi, i ricatti di Craxi. Il termine per la presentazione delle mozioni) ma che investe la politica del partito, e anzitutto la concezione dell'emergenza. Negli ultimi due giorni si sta discutendo soprattutto di ricatti di Craxi. Quali che siano i compiti affidati a un satellite, esso ha bisogno, per funzionare, di una sorgente di energia. Fra i sistemi usati, largamente noti sono i pannelli solari, costituiti generalmente da piastre di silicio applicate su dei supporti che si dispiegano come al quando il satellite è in orbita.

Santi Oriolò (Segue in penultima)

Dichiarazione di Napolitano sull'intervista di Lama

Il compagno Giorgio Napolitano, in merito alla intervista di Luciano Lama a La Repubblica e alle polemiche e ai commenti che ne sono seguiti, ha rilasciato questa dichiarazione:

Lama ha posto, con franchezza e il vigore polemico che caratterizzano il suo impegno di dirigente del movimento sindacale unitario, questioni di grande importanza per i sindacati e per il paese. La discussione su queste questioni è andata molto avanti, tra i lavoratori e nel movimento sindacale, fino a giungere alle scelte — non sempre univoche — e impegnative, per generale riconoscimento — indicate nel recente documento della Federazione unitaria. Richiamandosi a quelle scelte, che tendono ad affermare l'effettiva priorità dei drammatici problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, Lama sottolinea la necessità di una piena coerenza sul piano della

politica salariale e dell'atteggiamento di fronte alla crisi delle imprese, nel senso di un reale contenimento delle rivendicazioni salariali e della contrattazione della mobilità della manodopera che risulti esuberante.

Su quest'ultimo punto, la precisazione di Lama rispetto alle formulazioni apparse sulla Repubblica, stabilisce esattamente i termini delle soluzioni ipotizzate nel documento del comitato direttivo della Federazione unitaria. Di fronte a ciò, cadono — mi sembra — i motivi di dissenso espressi da qualche parte e appaiono dubbi e consensi venuti, non da chi ha bene inteso e giustamente apprezzato il contributo di Lama, ma da chi ne ha dato un'interpretazione parziale e unilaterale, mostrando di non cogliere il senso di coerenza e di impegno che permea l'intera linea della disponibilità dei sindacati al contenimento dei

salari e alla mobilità della manodopera da frutti reali nell'interesse del Mezzogiorno, dei disoccupati, dei giovani, è necessaria una programmazione degli investimenti a livello nazionale, ed è necessario contrattare le soluzioni da dare alle crisi settoriali e aziendali e le garanzie da offrire ai lavoratori e «uberantia». E l'altro elemento essenziale — non lo dimentichiamo — è l'effettivo sviluppo di una politica di equa ripartizione dei sacrifici, di severa disciplina fiscale e di perequazione delle retribuzioni e dei trattamenti. Si tratta di problemi che poniamo da tempo, che nessuno può mettere in secondo piano, e che sollecitano nuovi indirizzi di governo e un corretto funzionamento, un nuovo orientamento, di tutti gli apparati pubblici.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Genova: 20.000 manifestano per un governo di larga unità

Corteo in centro - « Gli operai contro il terrorismo » - Documento dalle fabbriche pisane

GENOVA - Ieri una grande folla — almeno quindici o ventimila persone — ha risposto all'appello del PCI manifestando per un governo di unità democratica in grado di operare una svolta, dare segni tangibili di un profondo cambiamento e salvare il paese dalla crisi economica, sociale e morale. È stata una straordinaria prova di forza, di maturità e consapevolezza. Il corteo, partito poco dopo le 18 da piazza Caricamento, ha invaso pacificamente il centro della città ed è confluito al teatro « Genovese » pervasiamente solo una piccola parte dei partecipanti ha potuto entrarvi dove ha parlato il compagno Adalberto Minucci della Direzione del partito.

Il senso della manifestazione non è stato dato soltanto dal numero di quanti vi hanno preso parte — e molte migliaia erano i giovani e le donne — ma anche dal segno politico e civile dei cartelli, degli striscioni, delle bandiere rosse e tricolori, degli slogan gridati lungo le strade: « la classe operaia custodisce il potere »; « è ormai tempo di cambiare radicalmente strada »; « l'u-

nità dei lavoratori e di tutti i democratici sconfigurerà il terrorismo ».

Continuano le prese di posizione dalle fabbriche del Pisano perché si giunga ad un governo « più avanzato » e non si faccia ricorso alle elezioni anticipate: un ordine del giorno in tal senso è stato votato dal consiglio di fabbrica della Motofides di Marina di Pisa. « Siamo convinti », affermano i lavoratori della Motofides nel loro comunicato — che per dare uno sbocco alla crisi economica si deve necessariamente trovare una soluzione a quella politica. I lavoratori — continua più oltre il comunicato — respingono in modo categorico la eventualità di elezioni anticipate perché ciò significherebbe soltanto ritardare la soluzione della crisi ». Dopo aver criticato duramente « le interferenze straniere nella crisi politica italiana » i lavoratori della Motofides « ritengono superata la fase delle astensioni e rilevano la necessità urgente di garantire al paese un governo più rispondente ».

I democratici respingono l'assoluzione dei killer di « ordine nuovo »

Proteste per la scandalosa sentenza Reazioni a Roma, scioperi, assemblee

Manifestazioni di giovani nella capitale - Delegazioni di lavoratori alla Procura - Un dossier dei sostituti procuratori della Repubblica - Il lavoro si è fermato ieri al Nuovo Pignone e alla Galileo di Firenze

ROMA - Sdeginate reazioni in tutto il paese per l'incredibile e scandalosa sentenza emessa dai giudici della quarta sezione del tribunale di Roma nel processo contro i 132 fascisti di « Ordine nuovo ». Sospensioni dal lavoro, documenti e ordini del giorno dei sindacati e dei lavoratori, delle associazioni della Resistenza, delle organizzazioni di massa e di categoria, degli enti locali, sdeginate dichiarazioni di uomini politici e di cultura, di amministratori e di semplici cittadini sono state le prime risposte alla grave decisione presa nell'aula di un tribunale della Repubblica.

A Roma, in particolare, dove in queste ultime settimane la tracotanza fascista si è accentuata e dove è in corso una iniziativa del Comune contro la violenza, le proteste sono state le più diverse e le più ampie. Significativa è stata la iniziativa dei lavoratori delle maggiori fabbriche e aziende della città (Vosson, Selenia, Alitalia, Italcable, Gas, Zonca Tiburtina) i quali hanno inviato delegazioni presso il procuratore capo, dottor Pascale, per chiedere che sia direttamente la Procura a impugnare la sentenza. Un gruppo di sostituti procuratori della Repubblica ha raccolto in una specie di « libro bianco » tutte le sentenze di condanna emesse in base alla legge Scelba per dimostrare, che è applicabile la legge che vieta la ricostituzione del partito fascista.

Di particolare significato, inoltre, è stata la consegna avvenuta ieri nelle mani del sindaco di Roma delle prime 24 mila firme contro la violenza sottoscritte in poche ore dai commercianti della città.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

ROMA - Conversiamo con il compagno Petroselli, segretario regionale di Genova, sulla direzione del partito. Il tema generale è la violenza, quello specifico la prossima conferenza regionale sull'ordine democratico convocata per il 27/28 gennaio dalla presidenza, dalla giunta e dai gruppi consiliari regionali dei partiti antifascisti che hanno firmato l'intesa a sei. Ma è naturale che il primo scambio di domande e risposte si riferisca alle due sentenze contro alcuni magistrati romani hanno assolto i fascisti del Tusciano e quelli di Ordine Nuovo.

Il giudizio di Petroselli è durissimo. « Si tratta di atti che sfiorano la provocazione, che sembrano fatti apposta per seminare demoralizzazione e sfiducia, per alimentare il qualunquismo. La politica cultura, si può dire in combattimento, decine di fascisti che hanno appena gettato la prima ancora calda, con cui hanno sparato fino a pochi attimi prima, e il tribunale li assolve! ». E come dire a poliziotti e carabinieri: un'altra volta, siete meno zelanti nel difendere l'ordine democratico, fatevi i fatti vostri, guardate da un'altra parte... »

« Questo per la prima sentenza. Per la seconda, si tratta di un gesto altrettanto grave. Si possono nutrire dubbi sul carattere fascista di Ordine Nuovo? E si può dimenticare che un magistrato, Occorsio, è stato assassinato proprio per aver avuto il coraggio di mettere sotto accusa il neo partito fascista? »

Petroselli non ritiene che le sentenze siano state dettate da paura, che siano così atti di cedimento. Pensa piuttosto ad atti politici deliberati, calcolati e discussi in determinati ambienti, del Palazzo di Giustizia e della politica, insomma ad un « intervento nella crisi », a « segnali » lanciati da forze conservatrici, reazionarie, interessate a impedire certi sbocchi e a tentare di imporre altri.

« Anche di questo, comunque, si dovrà discutere alla conferenza regionale ». Dai fascisti, ai cosiddetti « autonomi ». Anche qui, bisogna far chiarezza. Certi procedimenti, o piuttosto propo-

Il sussulto di Roma contro la violenza e la sua impunità

Colloquio con il compagno Luigi Petroselli

ste di provvedimenti di prevenzione (meio di alcuni noti personaggi) al « soggetto obbligato » sono oggetto di discussione e contestazione. « Ma spacciare per rittimo i protagonisti della violenza è assurdo. Le misure preventive sono previste da una legge dello Stato. Chi comincia ad applicarla, o propone di applicarla, o la applica, non fa altro che il suo dovere. Il discorso, semmai, va rovesciato. Ci sono stati momenti in cui certi gruppi dettati alla violenza potevano essere sottoposti ai rigori della legge, e non lo sono stati. In altre parole: ci sono persone responsabili di gravi reati, che avrebbero già dovuto essere processate e condannate. Altro che soggiornare obbligato! Questo tipo di misura non può essere un surrogato di altri atti di giustizia, i processi, che passano e debbono essere compiuti in tempo ».

Il discorso è così giunto

al problema della « impunità ». Roma (il « Dossier alta ») è un « Dossier alta » della Federazione comunista lo dimostra ampiamente) è una città dove la violenza resta impunita, dove i processi si accumulano e non vengono celebrati; o, se lo sono, si concludono con assoluzioni scandalose. « Uno dei compiti della conferenza regionale (il primo) sarà appunto quello di porre la questione di come lo Stato antifascista e democratico combatta l'eversivismo « nera » o sedicente « rossa ». È vero che dai corpi dello Stato (polizia, carabinieri, magistratura) sono scaturiti segnali positivi di rinnovamento, di comportamenti nuovi. Però ci sono anche segnali di senso contrario, episodi di passività, inerzia, insensibilità, perfino sospetti di connivenza ».

« La strapuntante maggioranza degli atti di violenza, assassinii, attentati dinamitardi, ferimenti, avvenuti a Roma e nel Lazio, « non hanno nome ». I responsabili non sono stati scoperti, o non sono stati puniti. Si può parlare, con ragione, di un « regime di impunità ». E vero: esistono problemi che sono oggettivi, di scarsità di organici, di mancanza di sedi. Di questi,

Arminio Savioli (Segue in penultima)

Durante il collaudo di un nuovo essiccatore

Scoppio in cartiera a Pescia: due operai morti, cinque feriti

Blocchi di ghisa di parecchi quintali hanno schiacciato i lavoratori

PESCIA - L'esplosione del pesante essiccatore di una cartiera di Villa Basilica ha ucciso due lavoratori, schiacciati da blocchi di ghisa. Cinque sono rimasti feriti in modo molto grave, investiti dai vapori bollenti che si sono sprigionati dai macchinari e dai frammenti del cilindro e della testata. Giuseppe Nardini, 49 anni, e Agostino Lorenzetti, 49 anni, sono stati investiti in pieno dall'esplosione. Blocchi di ghisa di parecchi quintali, proiettati a distanza dallo scoppio, hanno travolto e schiacciato i due lavoratori che stavano vicino alla testata della macchina, uccidendo sul colpo.

Operai dell'azienda e tecnici che stavano collaudando la nuova monolucida trice sono stati investiti con violenza dalla colonna di vapore bollente sotto pressione. Renato Bagnatori di Capanno

di Lucca, Romano Digniniani, di Pescia, Marcello Michelini di Collodi, comprietary dell'azienda; Claudio Carminati, di Milano e Giovanni Bernardi di Lappato di Lucca, sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale di Pescia. Per la gravità delle ustioni i sanitari hanno deciso l'immediato trasferimento di quattro di loro al centro grandi ustionati dell'ospedale di Genova. Soltanto il Bernardi è stato trattenuto nell'ospedale locale per le lesioni riportate. L'incidente è avvenuto alle 12.33, nella cartiera « La Mecca » situata a Villa Basilica, un centro vicino a Pescia, in località Ponte a Villa in via delle Cartiere. Era appena stato messo in funzione il nuovo essiccatore a monolucida, e i proprietari, i tecnici dell'azienda ed alcuni operai stavano seguendo il collaudo.

(Segue in penultima)

Bus dell'ACOTRAL incendiati dai fascisti all'Acqua Acetosa

ROMA - Criminale attentato fascista, stanotte, nel deposito ACOTRAL (Azienda regionale dei trasporti) dell'Acqua Acetosa. Dieci pullman dell'azienda sono andati distrutti in un incendio. Poco dopo l'attentato un sconosciuto ha telefonato al controllore della Gate, lo stabilimento dove si stampa anche il nostro giornale, e dopo essersi fatto passare la cronaca di « Paese Sera », ha affermato: « Siamo fascisti, abbiamo incendiato i pullman dell'Acotral ».

Bus dell'ACOTRAL incendiati dai fascisti all'Acqua Acetosa

ROMA - Criminale attentato fascista, stanotte, nel deposito ACOTRAL (Azienda regionale dei trasporti) dell'Acqua Acetosa. Dieci pullman dell'azienda sono andati distrutti in un incendio. Poco dopo l'attentato un sconosciuto ha telefonato al controllore della Gate, lo stabilimento dove si stampa anche il nostro giornale, e dopo essersi fatto passare la cronaca di « Paese Sera », ha affermato: « Siamo fascisti, abbiamo incendiato i pullman dell'Acotral ».

OGGI

SE IERI ci hanno cercati, avete fatto benissimo a dire che non c'eravamo. Era, del resto, la verità: abbiamo passato tutto il giorno in provincia di Brescia, prima a Calvisano dove, per lodevole senso di discrezione, ci siamo recati a Castelnuovo del Garda il 22 gennaio 1940 il deputato Giovanni Prandini. (C'è, sulla facciata del municipio, una lapide che dice: « Qui - il 22/1/1940 - vide la luce - Giovanni Prandini - la cittadanza - incolpevole - pose »).

OGGI

Di qui le ire dell'incauto sconfessato e del suo padrone Montanelli, che ha subito risposto al « Popolo » con un « Jondo » sul « Geniale » di ieri, mentre Prandini, per prudenza ortografica, ha avvertito che gli sarebbero occorse una o due giornate, come dire? distanti. Intanto il direttore del « Geniale » nel suo scritto di ieri ci ha avvertito che la

OGGI

OGGI

OGGI

OGGI